



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT

PROVA FINALE

**"LA NASCITA DEL MERCATO UNICO EUROPEO:
DALL'ELIMINAZIONE DEI DAZI
AL CONCETTO DI LIBERO SCAMBIO"**

RELATORE:

CH.MO PROF. BRUNELLO GIORGIO

LAUREANDA: ZANATTA GIADA

MATRICOLA N. 1067054

ANNO ACCADEMICO 2015 – 2016

INDICE

Introduzione	5
1. <u>Gli strumenti della politica commerciale: il dazio</u>	7
1.1. Una prima analisi dei dazi.....	7
1.2. Gli effetti di un dazio.....	10
1.2.1. Domanda di importazioni e offerta di esportazioni.....	10
1.2.2. Analisi degli effetti di un dazio sulle importazioni.....	11
1.2.3. I dazi sulle importazioni in un paese piccolo.....	13
1.3. Analisi costi e benefici di un dazio: effetti sul benessere.....	14
2. <u>Il libero scambio</u>	17
2.1. Libero scambio: vantaggi e svantaggi.....	17
2.1.1. Argomentazioni a favore del libero scambio.....	17
2.1.2. Argomentazioni contrarie al libero scambio.....	19
2.2. Il Trattato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti.....	21
3. <u>Il Mercato Unico Europeo</u>	23
3.1. Nascita del Mercato Unico.....	23
3.2. Le quattro libertà fondamentali.....	24
3.3. I vantaggi del Mercato Unico.....	30
3.4. La valutazione ex-ante dei benefici e degli effetti del Mercato Unico.....	31
3.4.1. Gli effetti microeconomici	33
3.4.2. Gli effetti macroeconomici.....	34
3.4.3. I punti critici della stima ex-ante.....	35
3.5. La valutazione ex-post degli effetti derivanti dalla creazione del Mercato Unico....	36
3.6. Effetto Brexit sul Mercato Unico Europeo.....	38
Conclusione.....	39
Riferimenti bibliografici.....	41

INDICE FIGURE

FIGURA 1: Come derivare la curva di domanda di importazioni di A	10
FIGURA 2: Come derivare la curva di offerta di esportazioni di B.....	11
FIGURA 3: Gli effetti di un dazio	12
FIGURA 4: Il dazio in un paese piccolo	13
FIGURA 5: Costi e benefici di un dazio nel paese importatore	14
FIGURA 6: Effetti netti di un dazio sul benessere.....	16
FIGURA 7: Effetti microeconomici del Mercato Unico	33
FIGURA 8: Effetti macroeconomici del Mercato Unico.....	34

INDICE GRAFICI

GRAFICO 1: Dazi medi effettivamente applicati: prima, durante e dopo la crisi.....	8
GRAFICO 2: Dazi medi effettivamente applicati e consolidati nel mondo in serie storica.....	9
GRAFICO 3: Scambi intra-UE ed extra-UE.....	37

Introduzione

Nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2016 sulla governance del Mercato Unico, il Mercato Unico viene descritto come un “importante strumento per promuovere la competitività dell’UE”. Alla luce di tale affermazione, la seguente tesi si pone come obiettivo quello di descrivere tale realtà e di analizzarne le conseguenze, attraverso lo studio del dazio, come forma di barriera tariffaria e attraverso il concetto di libero scambio. Lo scopo è dunque quello di capire per quali motivi in Europa si sia scelto di creare un Mercato Unico, tramite un’analisi che permetta di cogliere quali possano essere i benefici e i costi legati all’imposizione di un dazio e permetta di comprendere quali argomentazioni possano spingere a preferire una politica di libero scambio.

Nel primo capitolo si affronta il tema del dazio allo scopo di capire innanzitutto gli effetti che provoca sui prezzi dei paesi interessati dalla sua presenza ed effettuare dunque un’analisi sui costi e benefici connessi ad una sua imposizione. Per farlo, è necessaria l’introduzione di alcuni concetti, come domanda di importazioni e offerta di esportazioni, oltre a surplus del produttore e del consumatore, al fine di individuare quali possano essere gli effetti dell’applicazione di tale tassa su produttori, consumatori e governo. Si evidenzia inoltre l’importanza del dazio come fonte di introito fiscale in aggiunta al suo valore di strumento protettivo del mercato interno. Infine si riportano alcuni dati circa il livello dei dazi applicati a livello mondiale, tenendo in considerazione anche la situazione delle barriere non tariffarie.

Nel secondo capitolo si illustra il concetto di libero scambio, con particolare attenzione alle argomentazioni a favore e contro tale politica commerciale. Si presenta inoltre una forma di accordo commerciale, il Trattato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti TTIP, che si sta sviluppando in questi anni e che ha come obiettivo la creazione di un’area di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti. Si illustrano quindi i possibili vantaggi e svantaggi connessi alla nascita di tale patto.

Nel terzo capitolo infine si presenta il Mercato Unico Europeo, simbolo dell’integrazione economica europea, che permette la libera circolazione di merci e persone fra gli stati membri dell’Unione Europea. Si analizzano quindi le quattro libertà fondamentali di circolazione di merci, persone, servizi e capitali su cui si fonda tale realtà e si osservano i vantaggi connessi alla sua formazione. In particolar modo si illustrano gli effetti microeconomici e macroeconomici legati alla creazione del Mercato Interno, considerando anche le valutazioni ex-ante ed ex-post svolte, nell’ordine, dal Rapporto Cecchini e dalla Commissione. Si riportano infine i potenziali effetti sul Mercato Unico dell’uscita della Gran Bretagna dall’Unione Europea.

1. GLI STRUMENTI DELLA POLITICA COMMERCIALE: IL DAZIO

Le politiche commerciali adoperate dai governi, al fine di tutelare la propria economia nell'ambito del commercio internazionale, includono una molteplicità di strumenti: quote all'importazione, sussidi all'esportazione, limitazioni volontarie sul volume o sul valore di determinate importazioni e altre misure simili. In particolare, si distingue tra “vecchio protezionismo” con cui ci si riferisce a quelle forme più dirette di intervento, come per esempio i dazi, volte ad ostacolare o impedire la concorrenza di prodotti stranieri sul mercato nazionale e “nuovo protezionismo” che comprende invece le forme più indirette di protezionismo e di discriminazione, dette anche barriere non tariffarie.

1.1 UNA PRIMA ANALISI DEI DAZI

Storicamente, la forma più importante di restrizione commerciale è stata il dazio: un dazio è una tassa che grava sulla merce oggetto di scambio nel momento in cui questa attraversa una frontiera. Tale tassa è generalmente applicata sui prodotti importati al fine di sostenere e stimolare la produzione delle imprese nazionali; si parla in questo caso di dazio protettivo in quanto lo scopo della sua imposizione è quello di regolare l'afflusso di merci nel paese, in modo tale da tutelare la produzione interna: esso infatti, contemporaneamente, scoraggia l'importazione del prodotto da paesi terzi, rendendola meno conveniente, e provoca un incremento della domanda del medesimo bene nel paese.

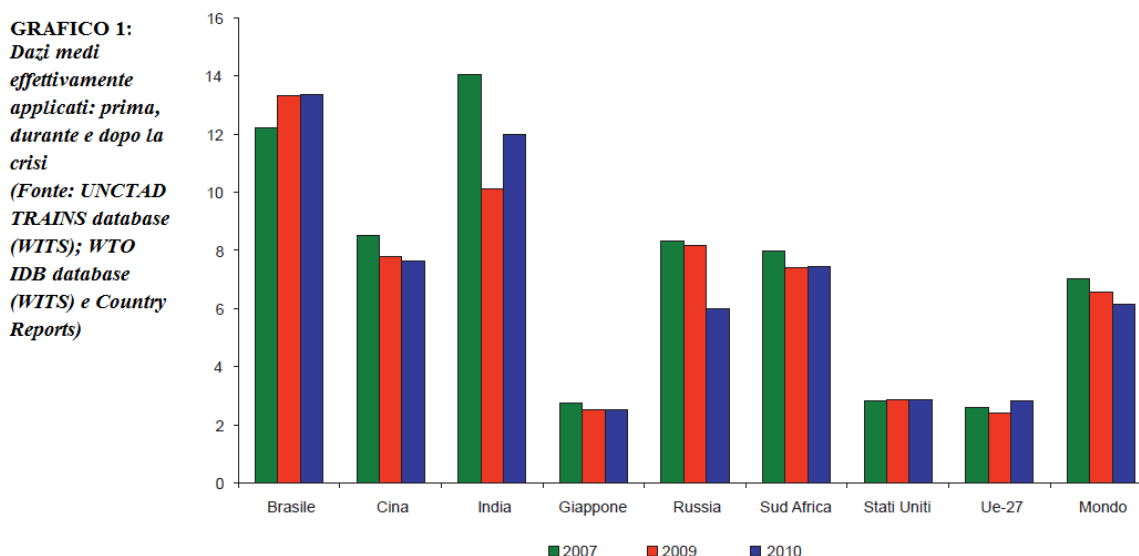
I dazi possono consistere anche in imposte sulle esportazioni, ovvero sulle merci interne destinate ad essere consumate in paesi terzi; tali tipologie di imposte sono generalmente previste per motivi fiscali (e non protettivi) ed hanno perciò l'obiettivo di assicurare delle entrate nelle casse della nazione, permettendo anche di limitare le esportazioni di una particolare tipologia di merce, al fine di riservarla per il mercato interno. I dazi sull'esportazione sono però raramente applicati poiché la tendenza è quella di favorire le imprese interne, incoraggiandone le esportazioni. È opinione condivisa che i dazi rientrino nella generale classificazione delle imposte indirette di consumo poiché sono trasferiti economicamente sul consumatore¹.

¹ Varese E., a cura di., 2012, *Dazi e regimi doganali nell'Unione Europea*, G.Giappichelli Editore-Torino

Un dazio può essere:

- *specifico* quando consiste in un ammontare monetario fisso su ogni unità importata del bene considerato, indipendentemente quindi dal valore della merce stessa;
- *ad valorem* quando viene fissato in rapporto al valore del bene.

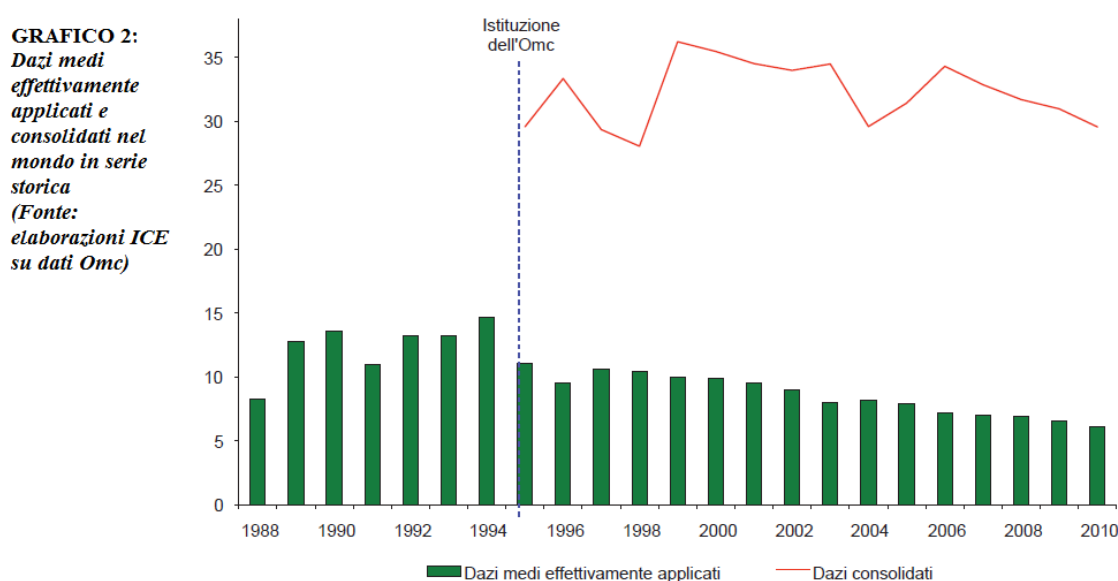
Il dazio può essere sicuramente considerato come la forma più remota di politica commerciale: veniva infatti adottato tradizionalmente dai governi per ragioni strettamente fiscali. Fin dal Medioevo il dazio costituì una delle principali fonti di introito fiscale, tanto da rappresentare, fino all'introduzione dell'imposta sul reddito nel XIX secolo, la parte dominante delle entrate del governo degli Stati Uniti. Tuttavia, oltre ad un fine strettamente fiscale, i dazi avevano un ruolo e una finalità ancora più notevole: la protezione di particolari settori industriali allo scopo di difendere e perciò agevolare le produzioni locali². Il livello di protezione da dazio nel mondo si è notevolmente ridotto a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: negli ultimi trent'anni il dazio medio imposto dai principali paesi industrializzati sulle importazioni è passato dal 9,5% del 1988 al 2,9% del 2009.³ Tale riduzione è principalmente dovuta al fatto che, nei tempi recenti, i governi hanno iniziato a prediligere, per la protezione delle industrie nazionali, politiche protezionistiche basate su barriere non tariffarie, quali per esempio quote all'importazione (limiti sulle quantità importate) e restrizioni all'esportazione (limiti sulle quantità esportate). Questo calo ha anche interessato i paesi in via di sviluppo, sebbene si noti un livello di protezionismo più elevato in tali paesi rispetto a quello dei paesi industrializzati. [Grafico 1 Dazi medi effettivamente applicati: prima, durante e dopo la crisi. Fonte: UNCTAD TRAINS database (WITS); WTO IDB database (WITS) e Country Reports]



² Krugman, P.R., 2012. *Economia Internazionale 1*. 5ª ed

³ Fonte: Banca Mondiale, Trade database

Nel corso del 2011, le tensioni nei mercati internazionali, legate alla crisi dei debiti sovrani e al calo di fiducia diffuso, hanno avuto una notevole influenza sulle politiche commerciali internazionali. Il peggioramento delle condizioni del clima politico-economico globale ha infatti portato ad un aumento delle politiche protezionistiche che, in rari casi, si sono tradotte in un aumento temporaneo del livello di dazi applicati. In generale però, nella maggior parte dei paesi, l'andamento dei regimi tariffari effettivamente applicati non ha mostrato evidenze di rialzi, nemmeno in seguito alla crisi economica del 2008. Nel 2010 infatti, il livello dei dazi effettivamente applicati a livello mondiale è diminuito di 0,4 punti percentuali rispetto al 2009 e di 0,8 rispetto al 2007.⁴ [Grafico 2: Dazi medi effettivamente applicati e consolidati nel mondo in serie storica. Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc]



Al contrario, le misure non tariffarie costituiscono ancora, a livello internazionale, uno dei più seri impedimenti al commercio in quanto rendono problematico l'accesso ai mercati esteri. Infatti, a differenza dell'Europa, dove grazie alla creazione del Mercato Unico tali tipologie di barriere stanno progressivamente scomparendo nel commercio intra-comunitario, in base alle ultime rilevazioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel 2011 le misure restrittive o potenzialmente restrittive, diverse da quelle tariffarie, sono aumentate complessivamente del 50% rispetto al periodo precedente.⁵

⁴ MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, a cura di., 2012. *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2011-2012*. Roma: Agenzia ICE

⁵ MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, a cura di., 2012. *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2011-2012*. Roma: Agenzia ICE

1.2 GLI EFFETTI DI UN DAZIO

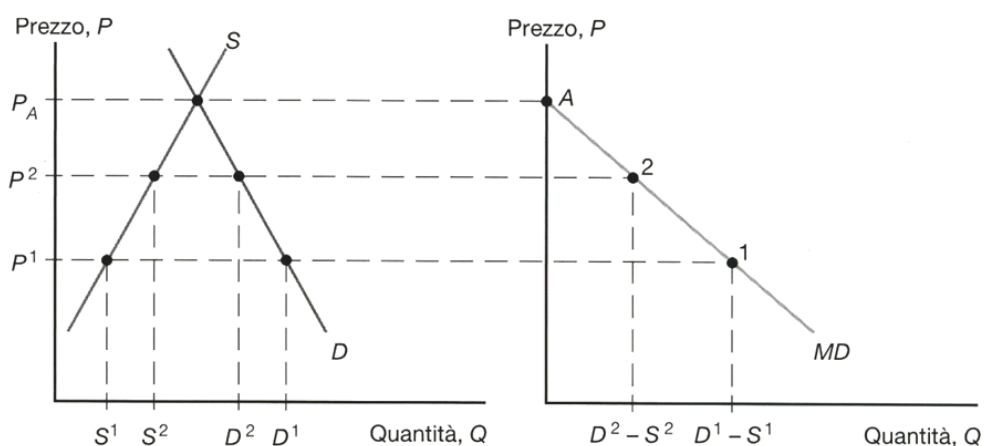
1.2.1 DOMANDA DI IMPORTAZIONI E OFFERTA DI ESPORTAZIONI

Per poter analizzare gli effetti di un dazio sul mercato in cui viene applicato, è necessario introdurre due concetti molto importanti: domanda di importazioni e offerta di esportazioni.

Per farlo consideriamo due paesi A e B, che producono e consumano un bene che si assume possa essere trasportato da un paese all'altro a costi nulli; tale bene è prodotto in condizioni di concorrenza perfetta per cui le curve di domanda e offerta sono semplici funzioni del prezzo di mercato. Assumiamo inoltre di poter esprimere i prezzi in entrambi i mercati nazionali in termini della stessa valuta. In questa situazione il commercio internazionale avverrà se i prezzi nei due paesi sono diversi in assenza di scambio. Supponiamo che il prezzo del bene nel paese A sia maggiore rispetto al prezzo dello stesso nel paese B: se si introduce la possibilità del commercio internazionale, data la differenza di prezzo, ci sarà un trasferimento del bene da B ad A. L'esportazione del bene farà quindi aumentare il prezzo in B e contemporaneamente diminuire quello in A, fino al punto in cui la differenza iniziale dei due prezzi sarà stata eliminata.

La domanda di importazioni di A e l'offerta di esportazioni di B sono due curve, derivate dalle curve di domanda e offerta di ciascun paese, che consentono di determinare il prezzo e la quantità scambiata sul mercato mondiale.

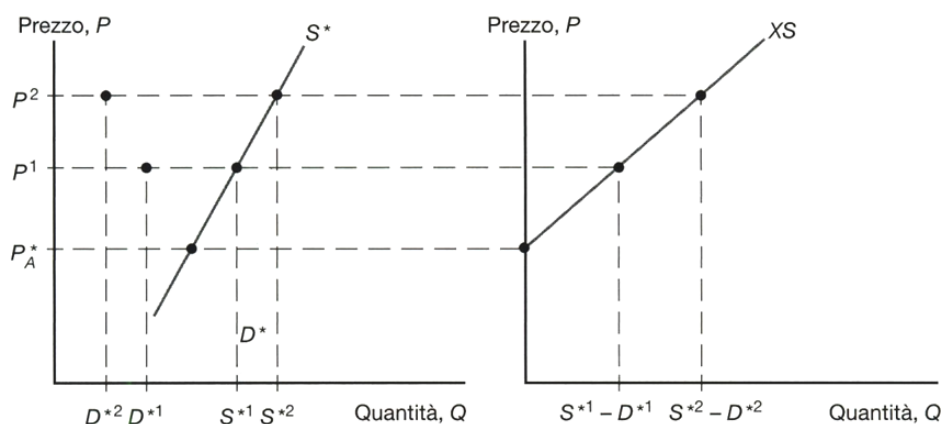
FIGURA 1: COME DERIVARE LA CURVA DI DOMANDA DI IMPORTAZIONI DI A (Economia Internazionale 1, 2012)



La figura 1 mostra come derivare la curva di domanda di importazioni: si può notare come questa rappresenti la differenza tra la quantità del bene domandata dai consumatori nazionali e la quantità offerta dai produttori nazionali, per ogni livello di prezzo $[D-S]$; tale curva presenta un'inclinazione negativa poiché, all'aumentare del prezzo del bene, i consumatori

domandano quantità minori mentre i produttori offrono quantità maggiori e quindi le importazioni domandate diminuiscono.

FIGURA 2: COME DERIVARE LA CURVA DI OFFERTA DI ESPORTAZIONI DI B (Economia Internazionale 1, 2012)



La figura 2 invece mostra come derivare la curva di offerta di esportazioni: tale curva è l'eccesso di produzione offerta rispetto alla quantità domandata dai consumatori [S-D]. All'aumentare del prezzo del bene, i produttori offrono quantità maggiori mentre i consumatori domandano quantità minori: l'offerta di esportazioni dunque è crescente. L'equilibrio sul mercato mondiale si trova nel punto di intersezione tra la domanda di importazioni di A (curva MD) e l'offerta di esportazioni di B (curva XS). In equilibrio vale dunque la seguente relazione:

$$\text{domanda di A} - \text{offerta di A} = \text{offerta di B} - \text{domanda di B}$$

da cui: $\text{domanda di A} + \text{domanda di B} = \text{offerta di A} + \text{offerta di B}$

ossia: $\text{domanda mondiale} = \text{offerta mondiale}$

1.2.2 ANALISI DEGLI EFFETTI DI UN DAZIO SULLE IMPORTAZIONI

La maggior parte delle politiche commerciali può essere analizzata in un contesto di equilibrio parziale.

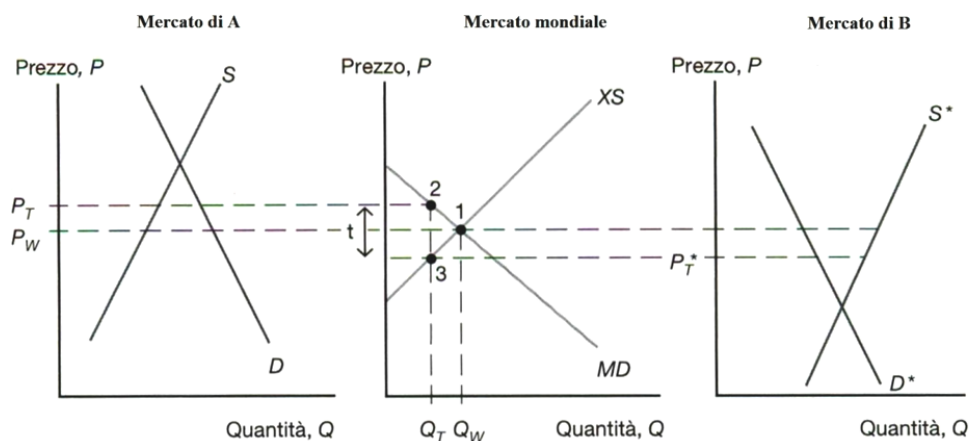
Un dazio agisce come un costo di trasporto aggiuntivo, rendendo non conveniente il trasporto del bene da un paese all'altro a meno che la differenza fra il prezzo sul mercato domestico e quello sul mercato estero sia superiore all'importo del dazio stesso.

La figura 3 mostra gli effetti di un dazio specifico pari a t dollari per unità di bene importato, nel caso in cui sia il paese A ad imporre il dazio.

In assenza del dazio, il prezzo del bene nei due paesi sarebbe uguale a quello mondiale P_w . Nel momento in cui il dazio all'importazione viene imposto, nessun soggetto sarà disposto a trasferire il bene da B ad A, se non in presenza di una differenza positiva, fra il prezzo in A e

in B, pari all'importo del dazio stesso. Se gli esportatori non sono disposti a trasferire il bene e il commercio tra i due paesi non avviene, allora si verificherà un eccesso di domanda nel paese A e un eccesso di offerta nel paese B estero. Questo provocherà pertanto un aumento del prezzo nel paese domestico, dove la domanda è maggiore dell'offerta e, viceversa, una diminuzione del prezzo del bene nel paese estero, in cui l'offerta supera la domanda, fino al punto in cui la differenza dei prezzi dei due mercati è uguale al dazio stesso. Si può dire quindi che il dazio crea una differenza tra i prezzi applicati nei due mercati.

FIGURA 3 : GLI EFFETTI DI UN DAZIO (Economia Internazionale 1, 2012)



Nel paese A il dazio fa aumentare il prezzo a P_T . Tale aumento ha un duplice effetto: da un lato porta i produttori ad offrire una quantità maggiore, mentre dall'altro induce i consumatori dello stesso paese a domandare una quantità minore. Ne deriva quindi una domanda inferiore di importazioni, che si può notare dallo spostamento lungo la curva MD dal punto 1 al punto 2. Per quanto riguarda il paese B invece, l'introduzione del dazio comporta una riduzione del prezzo fino a $P_T^* = P_T - t$: tale riduzione determina una minore offerta e una maggiore domanda e di conseguenza una riduzione dell'offerta di esportazioni (spostamento lungo la curva XS dal punto 1 al punto 3). In generale si può affermare che la presenza del dazio comporti un calo del volume degli scambi internazionali dalla quantità in stato di libero scambio Q_W alla quantità Q_T .

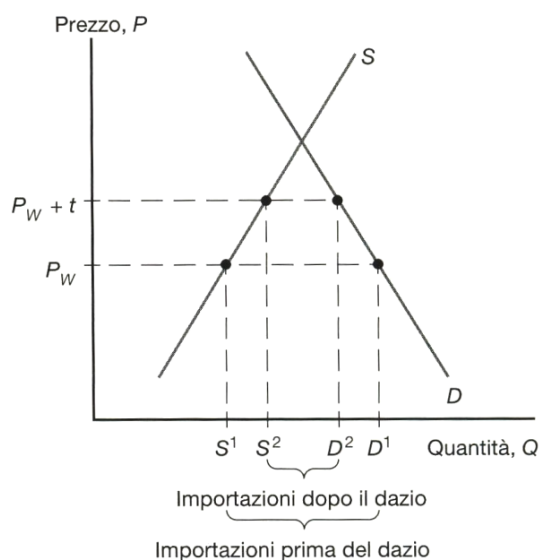
Si deve infine osservare come l'aumento del prezzo del bene nel paese domestico sia inferiore al valore del dazio: questo perché parte del dazio si riflette nella riduzione del prezzo estero all'esportazione e quindi non viene scaricata sui consumatori domestici.

1.2.3 I DAZI SULLE IMPORTAZIONI IN UN PAESE PICCOLO

Consideriamo ora il particolare caso in cui ad imporre il dazio sia un paese piccolo rispetto al mercato mondiale, ovvero un paese che non è in grado di influenzare la sua ragione di scambio, intesa come prezzo

FIGURA 4: IL DAZIO IN UN PAESE PICCOLO (Economia Internazionale 1, 2012)

relativo del bene di esportazione espresso in unità del bene d'importazione: ciascun operatore si comporta come un compratore o un venditore in concorrenza perfetta, cioè prende il prezzo mondiale per dato e non è in grado di influenzarlo, in quanto la sua domanda per il bene rappresenta una quota non significativa della domanda mondiale. In questo caso



quindi il prezzo estero non si ridurrà, ma rimarrà al livello P_W ed il prezzo domestico, invece, aumenterà passando da P_W a $P_W + t$ (a differenza della situazione precedente dove il prezzo interno aumentava di un importo inferiore al dazio); la produzione aumenterà da S^1 a S^2 , mentre la domanda diminuirà da D^1 a D^2 , causando una riduzione del volume di importazioni.

[Figura 4]

1.3 ANALISI COSTI E BENEFICI DI UN DAZIO: EFFETTI SUL BENESSERE

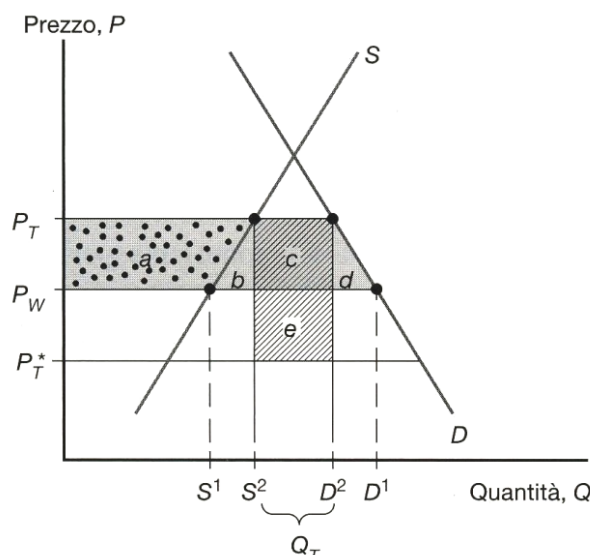
Abbiamo visto come il principale effetto di un dazio imposto su un certo bene sia quello di aumentare il prezzo nel paese che importa la merce e di diminuirlo in quello che la esporta. Come conseguenza di queste variazioni nei prezzi:

- il benessere dei consumatori si riduce nel paese importatore e aumenta nel paese esportatore;
- il benessere dei produttori aumenta nel paese importatore e si riduce nel paese esportatore;
- il governo che introduce il dazio ottiene un gettito.

Per misurare e confrontare questi costi e benefici del dazio, occorre utilizzare un metodo di misurazione che si basa su due concetti base: surplus del consumatore e surplus del produttore. Il surplus del consumatore può essere definito come la differenza tra il prezzo che il consumatore sarebbe disposto a pagare per un bene e quanto effettivamente deve pagare. Il surplus del produttore invece è la differenza tra l'ammontare di reddito che un individuo riceve e quello che richiederebbe per fornire un certo numero di unità di una determinata risorsa produttiva. (Katz, Rosen, Microeconomia)

Abbiamo già visto come i principali effetti di un dazio siano quelli di aumentare il prezzo interno da P_W a P_T e di diminuire il prezzo estero all'esportazione da P_W a P_T^* : nel paese importatore quindi la produzione aumenta da S^1 a S^2 , mentre il consumo diminuisce da D^1 a D^2 . La figura 5 mostra i costi e i benefici di un dazio nel paese importatore.

FIGURA 5: COSTI E BENEFICI DI UN DAZIO NEL PAESE IMPORTATORE
(Economia Internazionale 1, 2012)



Sono tre le categorie sociali condizionate dall'introduzione del dazio:

- Produttori interni: il prezzo maggiore da loro percepito determina un aumento del surplus del produttore. Dalla figura si può infatti notare come il surplus aumenti dell'area indicata con a : tale infatti è la differenza tra il surplus precedente e quello successivo all'imposizione del dazio. Trattandosi di una differenza positiva, i produttori interni hanno un guadagno dall'introduzione del dazio.
- Consumatori: l'aumento del prezzo porta ad un peggioramento della loro situazione; il surplus del consumatore si riduce infatti dell'area pari alla somma $a + b + c + d$. L'introduzione del dazio ha quindi effetti negativi sui consumatori, che risultano perciò danneggiati dalla sua presenza.
- Governo: nell'analisi dei costi e benefici derivanti dall'imposizione del dazio è necessario considerare anche il terzo operatore poiché al dazio è associato un gettito fiscale. Tale gettito è pari al dazio stesso ($t = P_T - P_T^*$) moltiplicato per il volume delle importazioni ($D^2 - S^2$): l'introito percepito dal governo è quindi pari alla somma delle aree c ed e .

L'imposizione del dazio ha dunque molteplici conseguenze sul paese importatore: l'analisi e la valutazione dei costi e dei benefici complessivi associati ad un dazio dipende perciò dal peso attribuito al beneficio di ciascun gruppo di operatori. Si deve inoltre tenere in considerazione come l'introito percepito verrà poi utilizzato dal governo, ovvero se verrà impiegato per finanziare servizi di pubblica necessità, per esempio, o se verrà sprecato. In generale, nel calcolare gli effetti netti di un dazio sul benessere complessivo, si parte dall'assunzione che il guadagno o la perdita di benessere di ciascun gruppo abbia la stessa importanza in termini di valore sociale.

Possiamo quindi vedere il costo netto di un dazio come:

Perdita dei consumatori – benefici dei produttori – introito del governo

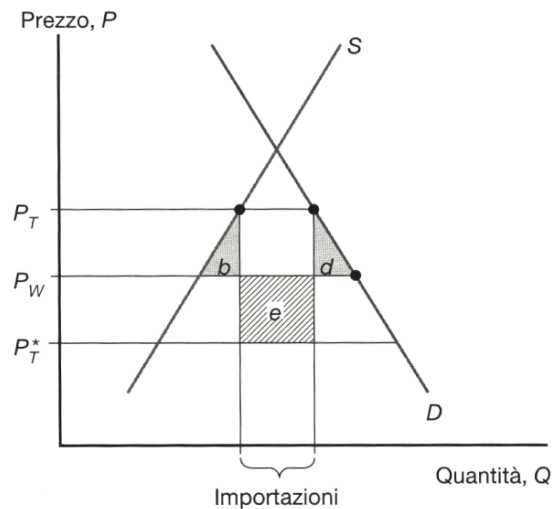
ossia, in termini di aree

$$(a + b + c + d) - a - (c + e) = b + d - e$$

L'effetto netto di benessere di un dazio può essere dunque scomposto in due componenti:

- perdita di efficienza, causata dal fatto che il dazio provoca una alterazione negli incentivi al consumo e alla produzione. Tale effetto negativo è misurato in figura 6 dai due triangoli b e d : il primo triangolo rappresenta la perdita dovuta alla distorsione nella produzione, causata dalla sovra-produzione indotta dal dazio; tale imposta infatti spinge i produttori interni a produrre quantità del bene troppo elevate rispetto alla situazione in assenza di dazio. Il secondo invece rappresenta la perdita dovuta alla distorsione nel consumo, legata al fatto che il dazio e il relativo aumento di prezzo porta i consumatori a consumare una quantità ridotta del bene.
- benefici in termini di ragione di scambio (rettangolo e) associati alla diminuzione del prezzo estero all'esportazione.

FIGURA 6: EFFETTI NETTI DI UN DAZIO SUL BENESSERE
(Economia Internazionale 1, 2012)



Se il beneficio legato alla ragione di scambio è maggiore della perdita di efficienza, il dazio può migliorare il benessere del paese importatore; il paese deve essere però molto grande per poter provocare una rilevante modifica della regione di scambio. Nel caso di un paese piccolo infatti, l'area e , associata ai benefici in termini di ragione di scambio, scompare e di conseguenza il dazio provoca una riduzione del benessere complessivo. In questo caso quindi, non essendo il paese in grado di influenzare significativamente i prezzi internazionali, i costi del dazio superano i relativi benefici. Il dazio quindi provoca un vantaggio se il paese che lo impone è in grado di far diminuire i prezzi esteri all'esportazione.

2. IL LIBERO SCAMBIO

Nel capitolo precedente abbiamo potuto notare come l'effetto maggiore del dazio nel paese importatore sia quello di produrre benefici per i produttori, a scapito però dei consumatori: questo porta, soprattutto nel caso dei paesi piccoli, ad una riduzione del benessere nazionale complessivo. Abbiamo visto inoltre quali inefficienze e distorsioni siano connesse al dazio.

Da un punto di vista teorico, molti modelli incentrati sul commercio internazionale spiegano come il libero scambio consenta di eliminare tali inefficienze associate al protezionismo e permetta di ottenere inoltre vantaggi aggiuntivi.

2.1 LIBERO SCAMBIO: VANTAGGI E SVANTAGGI

Con libero scambio si intende un sistema di commercio internazionale nel quale merci e servizi possono circolare liberamente attraverso i confini nazionali senza barriere doganali di tipo tariffario o non tariffario. Prevede quindi, attraverso il raggiungimento di un accordo fra stati, la formazione di un'area di libero scambio, all'interno della quale, in assenza di restrizioni doganali, le quantità e i prezzi dei beni e servizi commerciati dipendono esclusivamente dal binomio domanda-offerta. Gli stati coinvolti si impegnano perciò ad eliminare le barriere limitanti la libera circolazione, mantenendo comunque una politica commerciale indipendente nei confronti dei paesi terzi non inclusi nell'accordo.

2.1.1 ARGOMENTAZIONI A FAVORE DEL LIBERO SCAMBIO

Esistono diverse argomentazioni a favore di tale politica commerciale.

La prima maggiore argomentazione a favore del libero scambio proposta dagli economisti è basata sul concetto di efficienza. Abbiamo visto come l'imposizione di un dazio provochi una perdita netta per l'economia pari alla somma dei due triangoli (in figura 6): il dazio infatti crea una distorsione nella produzione e nel consumo, causando una sovra-produzione e portando i consumatori a pagare prezzi più alti. Una potenziale eliminazione del dazio permette quindi di annullare tale distorsione e di aumentare il benessere nazionale. Il libero scambio consente infatti ai produttori ed ai consumatori di allocare le risorse nel modo più efficiente possibile.

Oltre a questo primo vantaggio derivante dal libero scambio, è possibile individuare altre argomentazioni a favore di tale politica commerciale, che vedono in quest'ultima, al di là della eliminazione delle distorsioni, una fonte di ricchezza netta per le nazioni.

Una seconda argomentazione a favore del libero scambio infatti sostiene che esso consenta alle imprese o ai settori di trarre vantaggio dalle economie di scala: l'esistenza di mercati protetti infatti limita i guadagni e determina inefficienze nella scala di produzione, in quanto non consente di sfruttare appieno la possibilità di ridurre i costi grazie all'aumento della quantità prodotta. Questa fu una delle argomentazioni più forti che portò alla creazione del Mercato Unico Europeo.

Una terza argomentazione a favore del libero scambio afferma che esso stimola ed aumenta la concorrenza, garantendo la formazione di opportunità di innovazione: la presenza di nuove imprese infatti spinge gli imprenditori, che si aprono a nuovi mercati, a cercare una continua innovazione del proprio prodotto che permetta loro di difendersi dalla concorrenza delle importazioni; ma questo permette loro di confrontarsi anche con nuove realtà e opportunità di esportazione, rendendo l'economia nel suo complesso più efficiente e produttiva.

A supporto del libero scambio vi sono inoltre una serie di motivazioni non strettamente economiche: in particolar modo, soprattutto dal punto di vista politico, molti economisti ritengono che il libero commercio sia la migliore scelta politica possibile, anche qualora esistano delle politiche migliori a livello teorico. Si ritiene infatti che qualsiasi politica che comporti un distacco dal libero scambio verrebbe utilizzata a proprio vantaggio da interessi di parte con una conseguente diminuzione del benessere nazionale. E' il caso per esempio della modalità di utilizzo del governo del gettito fiscale connesso al dazio: il governo infatti potrebbe avere un incentivo ad impiegare tali risorse in attività non socialmente utili, per tutelare i propri interessi.

E' possibile parlare anche di vantaggi etici connessi al libero scambio: alcuni paesi infatti beneficiano degli effetti che il commercio internazionale induce in termini di riduzione della povertà. In India per esempio la spinta verso una rapida crescita, dovuta a riforme che hanno previsto la liberalizzazione commerciale, ha tolto dalla povertà quasi 200 milioni di persone e in Cina, grazie alla crescita repentina, si stima che oltre 300 milioni di persone siano uscite da uno stato di indigenza a fronte delle riforme avviate.⁶ Lo stesso segretario di Stato americano Cordell Hull fu insignito del Premio Nobel per la pace nel 1945 per il suo costante impegno a favore del libero scambio multilaterale.

⁶ BHAGWATI, J., 2011. Vantaggi etici dal libero scambio. *Il sole 24 ore*

2.1.2 ARGOMENTAZIONI CONTRARIE AL LIBERO SCAMBIO

Accanto a queste considerazioni, ci sono una serie di argomentazioni che, al contrario delle precedenti, rifiutano l'idea di libero scambio, ritenendo che, in alcune circostanze, le politiche commerciali attive possano avere degli effetti positivi sul benessere del paese.

Una prima argomentazione a favore di una politica protezionistica è basata sui benefici da ragioni di scambio. Il dazio infatti, oltre a provocare una perdita sul piano dell'efficienza comporta anche dei benefici associati alla diminuzione dei prezzi esteri all'esportazione. Se dunque tali benefici superano i relativi costi del dazio, legati alla distorsione, allora la deviazione dal libero scambio può essere vista come fonte di un vantaggio.

In particolar modo i benefici superano i costi se il dazio è sufficientemente piccolo e se soprattutto ci troviamo in un paese grande, ovvero in un paese in cui la quantità di domanda e offerta interna sono di grande dimensione e di grande rilevanza nel commercio internazionale, tanto da modificare la ragione di scambio internazionale. In questo caso quindi il benessere di un paese grande è maggiore in situazione di restrizione commerciale che in regime di libero scambio. Esiste inoltre un livello di dazio ottimale (dazio ottimo) in corrispondenza del quale il benessere nazionale è massimizzato: in tale punto il beneficio marginale derivante da un miglioramento delle ragioni di scambio è esattamente pari alla perdita marginale in termini di efficienza.

Tale argomentazione contraria al libero scambio presenta però alcuni limiti che sono essenzialmente legati alla restrittiva ipotesi di considerare un paese grande: i paesi piccoli infatti, come visto in precedenza, non traggono alcun vantaggio dalle forme protezionistiche. Inoltre non si tiene in considerazione la possibilità che altri paesi possano, al pari di quei paesi che hanno già attuato politiche di restrizione commerciale per aumentare il benessere nazionale a spese degli altri stati, mettere in atto forme di ritorsione, imponendo anch'essi restrizioni agli scambi.

Una seconda argomentazione contraria al libero scambio si basa sui fallimenti del mercato interno. Tale argomentazione si fonda sulla teoria del second best: questa afferma che l'intervento del governo in un'economia in cui si verificano casi di non-funzionamento del mercato non può che giungere a risultati sub ottimali: se il mercato non funziona adeguatamente, non è ottimale per il governo astenersi dall'intervento in altri mercati. Di conseguenza se un mercato interno non funziona correttamente, deviazioni dal libero scambio possono consentire una riduzione degli effetti di tale malfunzionamento: un dazio può migliorare il benessere nazionale se la produzione di un bene genera benefici sociali addizionali non presi in considerazione dal surplus del produttore.

Anche in questo caso tale argomentazione presenta però dei limiti che derivano dalla considerazione delle sole politiche interne e non delle politiche commerciali internazionali; i dazi vengono visti solo come un modo per porre rimedio ai fallimenti del mercato. Gli economisti a favore del libero scambio ribattono affermando che i fallimenti del mercato interno dovrebbero essere corretti utilizzando una politica interna di “first best”, diretta alla fonte del problema. Grazie a tale politica, le perdite di efficienza economica per i consumatori (che verrebbero invece provocate da un dazio), verrebbero evitate. Inoltre le politiche pubbliche volte a risolvere i fallimenti del mercato possono, anche in questo caso, essere manipolate da gruppi di interesse: la politica commerciale può avere conseguenze inattese, che portano ad un peggioramento della situazione, dal momento che essa altera gli incentivi economici dei produttori e dei consumatori.

2.2 IL TRATTATO TRANSATLANTICO PER IL COMMERCIO E GLI INVESTIMENTI

Nell'ambito del libero scambio è necessario considerare una realtà che si sta sviluppando in questi anni e che soprattutto permette di capire al meglio quali possano essere i vantaggi e gli svantaggi derivanti dalla creazione di un'area di libero commercio.

Si tratta del Trattato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), il negoziato, iniziato nel 2013 e non ancora concluso, per l'accordo commerciale per il libero scambio delle merci fra UE e USA.

L'obiettivo principale che si vuole raggiungere con il TTIP è l'integrazione dei due mercati, attraverso una riduzione dei dazi doganali e la rimozione delle barriere non tariffarie, permettendo in questo modo, tramite la creazione della più grande area di libero scambio esistente al mondo, di attirare maggiori investimenti. L'accordo dovrebbe agire quindi in tre principali direzioni: aprire una zona di libero scambio tra Europa e Stati Uniti, uniformare e semplificare le normative tra le due parti abbattendo le differenze non legate ai dazi e migliorare le normative stesse.

La strada per la creazione di un'area di libero scambio tra Usa-Ue è ancora molto lunga e incerta; i benefici stimati dalla nascita di tale accordo sono legati soprattutto all'eliminazione dei dazi doganali ed ai minori costi per le imprese, che, grazie alla caduta di tutte le barriere tariffarie e non tariffarie, eviteranno molte costose procedure amministrative e doganali. Il TTIP inoltre permetterebbe la creazione di posti di lavoro e il rilancio della crescita in tutta l'UE, oltre alla riduzione dei prezzi ed una scelta più ampia per i consumatori. E' necessario però che i prodotti importati nell'UE rispettino gli standard elevati di protezione della salute e della sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.

In generale, diversi studi hanno concluso che l'accordo avrà benefici sia per gli Stati Uniti che per l'UE. Il Center for Economic Policy Research di Londra e l'Aspen Institute stimano per esempio che, grazie a tale patto, ci sarebbe un aumento del volume degli scambi e in particolare una crescita delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti. Gli studi favorevoli al trattato hanno inoltre stimato che il PIL mondiale aumenterebbe (tra lo 0,5 e l'1 per cento pari a 119 miliardi di euro) e aumenterebbe anche quello dei singoli stati⁷. Dalla maggiore concorrenza, deriverebbero anche benefici generali sull'innovazione e il miglioramento tecnologico.

⁷ ANON., 2014. Cos'è il TTIP. *Il post*

Ci sono però anche vari soggetti che si oppongono all'accordo in quanto ritengono che da tale patto possano derivare dei sostanziali svantaggi sia per i consumatori sia per le imprese.

Il punto principale della critica è che l'armonizzazione delle norme, necessaria per un miglioramento della compatibilità normativa tra i due paesi, sarebbe fatta al ribasso, a vantaggio non dei consumatori ma delle grandi aziende. Il TTIP quindi rischierebbe di minacciare i diritti fondamentali dei lavoratori, avendo anche conseguenze negative per le piccole e medie imprese, che a differenza delle multinazionali, non sarebbero in grado di reggere la maggiore concorrenza.

I rischi per i consumatori deriverebbero infine dai diversi principi su cui sono basate le leggi europee rispetto a quelle degli Stati Uniti. In Europa vige infatti il principio di precauzione secondo cui l'immissione sul mercato di un prodotto è secondario ad una valutazione dei rischi; negli Stati Uniti invece, per una serie di prodotti, si procede al contrario: la valutazione viene effettuata in un secondo momento attraverso la valutazione delle conseguenze di eventuali problemi legati alla circolazione del prodotto.

Per ora, si tratta di una semplice dichiarazione di intenti ma nel caso in cui fosse portato a termine si tratterebbe di un cambiamento di portata storica. E' in ogni caso un valido esempio per capire le diverse argomentazioni a favore e non dell'idea di libero scambio.

3. IL MERCATO UNICO EUROPEO

La nascita dell'Unione Europea intesa come entità politica, fu accompagnata dalla nascita di un'altra realtà molto importante: il Mercato Unico. Si tratta di un sistema che permette di sfruttare appieno tutti i benefici derivanti dal libero scambio e dall'abolizione dei dazi, creando le basi per una struttura ricca di potenzialità ed efficienza.

3.1 NASCITA DEL MERCATO UNICO

Il Mercato Interno Europeo, denominato anche Mercato Unico, può essere definito come un'area economica all'interno della quale tutti i mercati sono aperti alla concorrenza grazie al fatto che in esso possono circolare liberamente beni e fattori produttivi (Vitali, Il Mercato Unico). Tale realtà, simbolo dell'integrazione economica, consente quindi ai cittadini e alle imprese di circolare ed esercitare attività commerciali liberamente in tutti i 28 paesi dell'Unione Europea: permette perciò ad ogni cittadino europeo di trarre beneficio dall'opportunità di poter vivere, lavorare, studiare, produrre, vendere, acquistare in qualunque luogo dell'Unione liberamente, senza vincoli.

Il Mercato Unico è entrato in vigore il primo Gennaio 1993 al termine di un processo delicato, caratterizzato da forti elementi di discontinuità, iniziato nel 1957 con il Trattato di Roma, che portò all'istituzione della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica, meglio nota come Euratom. Nel corso della sua lunga costruzione infatti, il Mercato Unico si è dovuto confrontare con numerosi problemi, quali per esempio tensioni ideologiche, resistenze all'integrazione economica e difficoltà a trovare soluzioni tecniche e giuridiche, legati alla necessità di rendere compatibili tra loro ordinamenti nazionali frutto di principi e tradizioni giuridiche molto diverse. Il Trattato di Roma, nella versione originaria del 1957, prevedeva la costituzione di un mercato comune, di un'unione doganale e di politiche comuni. Gli articoli 2 e 3 del Trattato affrontavano direttamente questi tre temi, precisando che la missione principale della Comunità consisteva nella creazione di un mercato comune e specificando quali azioni la Comunità dovesse avviare per adempiere al suo mandato. In particolare, l'articolo 2 del Trattato di Roma riconosceva il ruolo centrale del Mercato Unico; si legge infatti che: *"La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra*

gli Stati che ad essa partecipano". Nel 1986, successivamente, venne firmato l'Atto Unico Europeo, atto che poneva come obiettivo il completamento del Mercato Interno entro Dicembre 1992 (Trattato di Maastricht); tale compimento doveva avvenire tramite l'armonizzazione dei regolamenti, ovvero tramite un "processo di adozione di un atto giuridico comunitario le cui norme si sostituiscono interamente alle disposizioni nazionali", e tramite la definizione ed attuazione di una politica estera comune. Tale atto ha inoltre permesso l'introduzione per il Consiglio Europeo del voto a maggioranza qualificata per le decisioni riguardanti il Mercato Interno; ha permesso quindi di eliminare eventuali comportamenti ostruzionistici, favorendo il riavvicinamento delle legislazioni nazionali e facilitando la rimozione degli ostacoli di natura amministrativa e regolamentare nel commercio intracomunitario. (Santaniello, Il mercato unico europeo)

3.2 LE QUATTRO LIBERTA' FONDAMENTALI

L'Atto Unico fornisce una chiara interpretazione del Mercato Interno, definendolo "uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali". Quest'ultime sono le **quattro libertà fondamentali** che costituiscono i pilastri del Mercato Interno, alla cui base c'è il "divieto di discriminazione effettuato sulla base della nazionalità" che obbliga le autorità pubbliche di uno stato membro a trattare cittadini e imprese di altri stati comunitari allo stesso modo di quelli nazionali, garantendo quindi per esempio pari condizioni di concorrenza.

- **LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI**

La libera circolazione delle merci, tra le quattro libertà fondamentali, può essere sicuramente considerata come strumento fondamentale per la realizzazione del Mercato Unico. Condizione essenziale per raggiungere questo obiettivo è stata la creazione di un'unione doganale, ovvero uno spazio in cui i partecipanti si impegnano contrattualmente a non introdurre negli scambi dazi o restrizioni quantitative e ad istituire una tariffa doganale comune, valida per tutta la Comunità, nei confronti degli stati terzi. A differenza di un'area di libero scambio, l'unione doganale può essere considerata come uno strumento semplice sul piano amministrativo, in quanto l'amministrazione dei dazi è relativamente facile, ma complesso sul piano politico. Il funzionamento di tale strumento infatti è secondario ad un accordo tra gli stati membri sul livello dei dazi, accordo che è difficile da ottenere in quanto porta i paesi a cedere parte della propria sovranità nazionale ad un'entità sovranazionale, l'Unione Europea. Ma la

liberalizzazione della circolazione delle merci non si limitò a questi ultimi interventi; fu infatti necessario proseguire sul cammino della liberalizzazione attraverso una serie di interventi mirati alla:

◆ Soppressione delle restrizioni quantitative.

Con restrizioni quantitative si intendono tutte quelle misure, denominate anche contingentamenti, che consistono nel fissare quantitativi massimi di determinati beni che possono essere importati; si tratta quindi di strumenti con i quali uno stato vieta, del tutto o per determinati periodi, l'importazione di una merce oppure ne limita la quantità o il valore, al fine di proteggere il mercato nazionale dai prodotti concorrenti stranieri. Il divieto di queste misure è stato rispettato dagli stati membri e perciò si può dire che ad oggi non esistono più tali ostacoli.

◆ Eliminazione di tutte le barriere non tariffarie.

Con barriere non tariffarie si intendono quei provvedimenti che non esplicitamente rientrano negli strumenti di politica commerciale, ma che hanno un'influenza rilevante sugli scambi internazionali. La presenza di tali tipologie di barriere provoca la segmentazione del Mercato Unico in tanti piccoli mercati nazionali, con una conseguente riduzione della concorrenza e dell'efficienza delle imprese europee. La segmentazione dei mercati influisce infatti sull'efficienza, in quanto non permette di sfruttare totalmente le economie di scala, ovvero non consente di trarre vantaggio dalla possibilità di ridurre i costi grazie all'aumento delle quantità prodotte. Un importante passo sul piano dell'abbattimento di tali barriere fu la redazione del "Libro Bianco", un documento politico che propose la piena integrazione dei mercati e l'abolizione di tutte le frontiere non tariffarie che ancora segmentavano il mercato europeo, oltre alla liberalizzazione dei mercati ancora chiusi a causa delle diverse regolamentazioni nazionali (Vitali, Il Mercato Unico).

E' possibile individuare quattro diverse forme di frontiera non tariffaria:

▶ Frontiere fisiche

Le barriere fisiche, rappresentate dai controlli di frontiera su merci e persone, costituiscono uno degli ostacoli più difficili da superare per la realizzazione del Mercato Unico, data la loro importanza per il controllo delle merci nonché la loro valenza psicologica. La loro eliminazione portò comunque a numerosi vantaggi, in

termini di riduzione del tempo necessario all'attraversamento della frontiera e riduzione dei costi burocratici, grazie anche all'istituzione del DAU (Documento Amministrativo Unico) che permise di ridurre dell'85% le procedure burocratiche. Dal punto di vista dei controlli di frontiera sulle persone, un importante elemento fu rappresentato dal "Trattato di Schengen" (1985) che portò alla creazione di una zona di libera circolazione, lo spazio Schengen, dove i controlli alle frontiere risultano aboliti per tutti i viaggiatori provenienti da stati aderenti alla convenzione.

► Frontiere tecniche

Sebbene le restrizioni quantitative siano state del tutto eliminate nel 1968 con la piena applicazione del Trattato di Roma, è risultato più difficile intervenire su quei comportamenti dei singoli stati che incidono indirettamente sul commercio intracomunitario, nel senso che impediscono o rendono più difficili e costose le importazioni, senza vietarle o contingentarle esplicitamente, per esempio tramite l'introduzione di norme relative agli standard tecnici di sicurezza, sanità e difesa del consumatore. Con barriere tecniche si considerano infatti le differenti regolamentazioni e standard, che i governi nazionali ricercano per le merci commerciate nel territorio nazionale, che possono costituire un vero strumento protezionistico. E' da considerare inoltre che in un periodo caratterizzato da difficoltà strutturali in alcuni settori e crescente disoccupazione, aumenta la tentazione degli stati di ricorrere a misure protezionistiche per garantire una maggiore tutela al proprio mercato. Tali barriere portano dunque gli stati, che intendono commerciare con i paesi europei, a modificare la loro produzione in funzione di ciascuno standard locale; questo comporta maggiori costi produttivi e maggiori prezzi di vendita e, conseguentemente, minore competitività internazionale delle imprese comunitarie rispetto a quelle extra-comunitarie.

La Comunità ha cercato, negli anni, di eliminare questo tipo di barriere tramite l'armonizzazione, ovvero tramite l'adeguamento delle normative nazionali ad uno standard europeo concordato. Si è trattato però di un processo lungo e complicato a causa della severità dei parametri fissati dalla Commissione. Fu la Corte di Giustizia della CE, nel 1979, ad emanare una soluzione esemplare circa la circolazione delle merci. La corte nella sua sentenza stabilisce che "tutte le merci prodotte e vendute in uno stato membro, nel rispetto delle normative in vigore nello stesso, possono essere commercializzate anche negli altri stati membri". Un

divieto è ammissibile solamente quando sia indispensabile, e non esistano dunque altre soluzioni meno drastiche e restrittive, per tutelare interessi pubblici superiori, quali per esempio la moralità pubblica, l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, la tutela della salute e della vita di persone e animali (art. 36, Trattato CE).

Grazie quindi all'applicazione del concetto del mutuo riconoscimento, secondo cui "tutte le merci prodotte a norma di legge e messe in commercio in un paese partner non possono essere rifiutate dagli altri paesi membri", le barriere non-tariffarie legate agli standard sono state quasi del tutto eliminate.

► Frontiere fiscali

Per garantire la piena applicazione della libertà fondamentale della circolazione delle merci, è risultato essenziale ridurre le diversità che ancora esistono tra gli stati membri del Mercato Interno sul piano dell'imposizione fiscale degli scambi commerciali e che portano quindi alla segmentazione del Mercato Unico. Lo scopo delle frontiere fiscali è innanzitutto quello di garantire allo stato membro, nel momento in cui avviene lo scambio commerciale all'interno del Mercato Comune, il gettito delle imposte di consumo, cui spetta di diritto poiché in tale stato le merci vengono consumate. Questo sistema permette di assicurare la concorrenza tra le merci prodotte nel paese e quelle importate. Inoltre le barriere fiscali hanno un ruolo molto importante sul piano della lotta contro l'evasione fiscale e le deviazioni dei flussi commerciali del traffico: le frontiere infatti permettono di controllare le esportazioni di merci, al fine di evitare comportamenti opportunistici da parte di esportatori e commercianti, che potrebbero creare distorsioni sul piano della concorrenza. Per questi motivi dunque, nell'attuale sistema, le frontiere fiscali e i relativi controlli non sono del tutto eliminabili; è stato possibile comunque, a partire dal 1° Gennaio 1993, sostituire i controlli alle frontiere con un complesso sistema di dichiarazioni da parte degli imprenditori soggetti all'imposta, spostando perciò i controlli fiscali dalle frontiere direttamente alle imprese.

Un ulteriore problema, non ancora risolto, è stato rappresentato dalla necessità di un'armonizzazione del regime IVA: affinché il sistema fiscale funzioni correttamente infatti è necessaria una forte omogeneità tra i tassi IVA degli stati membri; nel campo delle imposte sulla cifra d'affari questo problema è stato in parte risolto dal principio del paese di provenienza, secondo il quale l'imposta sul valore aggiunto viene riscossa nel paese di provenienza delle merci. Rimangono

ancora però contrastanti opinioni circa la necessità di tali tipologie di intervento: se da un lato infatti c'è chi ritiene che l'esistenza di aliquote fiscali differenti ed un mancato coordinamento fiscale possa favorire un indebolimento finanziario dello stato con ripercussioni su servizi e prestazioni pubbliche, dall'altro c'è invece chi considera che il libero mercato possa raggiungere autonomamente l'obiettivo della armonizzazione fiscale senza alcun intervento da parte delle autorità governative.

▶ Frontiere politiche

L'eliminazione di tali forme di barriere si ricollega alla concessione del diritto di libera circolazione dei cittadini europei, del diritto di soggiorno e stabilimento e riconoscimento dei titoli di studio.

• **LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE**

La seconda libertà fondamentale del Mercato Unico si basa sul principio di parità di trattamento, che impone agli stati membri di considerare i cittadini degli altri paesi al pari dei propri: in particolar modo vengono garantiti ai cittadini comunitari la mobilità geografica e professionale oltre ad un livello minimo di integrazione sociale, che consente di beneficiare di tutte le possibilità o agevolazioni previste per i cittadini (Santaniello, Il mercato unico europeo). Grazie a tale diritto all'inserimento sociale il lavoratore straniero e i membri della sua famiglia possono godere di borse di studio e sufficiente protezione per quanto riguarda malattie, invalidità, pensioni, infortuni e assegni familiari, evitando così qualsiasi forma di pregiudizio sul piano della protezione sociale.

Con mobilità geografica si intende il diritto, per ogni cittadino di uno stato membro, di trasferirsi in qualsiasi paese comunitario e di stabilirvisi al fine di trovare lavoro o di esercitare un'attività lavorativa. Se inizialmente tale diritto era riconosciuto ai soli lavoratori e disoccupati, a partire dal 1990 è stato esteso anche a studenti, persone senza occupazione e pensionati, a condizione però che questi dispongano di sufficienti mezzi di sostentamento oltre ad un'assicurazione sanitaria. La mobilità professionale inoltre garantisce la libera circolazione dei lavoratori attraverso l'abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra i lavoratori degli stati membri per quanto riguarda l'assunzione, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro: questo significa che ciascun lavoratore ha diritto a ricevere un'eguale retribuzione e ad avere uguali possibilità di riconversione professionale e riassunzione in caso di perdita del posto di lavoro.

Un ulteriore fondamentale diritto collegato alla libera circolazione delle persone è rappresentato dal diritto di stabilimento. Tale diritto consente l'accesso alle attività non salariate (libere professioni, lavoro autonomo) e il loro esercizio, insieme alla costituzione e gestione di imprese. Il fondamento della libertà di stabilimento è, quindi, come già nel caso della libera circolazione dei lavoratori, il principio della parità di trattamento per tutti i cittadini comunitari: l'obiettivo è quello di evitare forme discriminatorie nell'accesso e nell'esercizio di un'attività non salariata. Tale diritto però non si limita a garantire a tutti i cittadini dell'Unione lo stesso trattamento, ma si estende anche al divieto di qualsiasi altro requisito atto ad ostacolare o impedire le attività dei cittadini comunitari.

Per garantire tutti questi diritti è stato però necessario un complesso processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali al fine di eliminare l'eterogeneità degli ordinamenti nazionali.

- **LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI**

La libera prestazioni di servizi, al pari delle altre libertà, si fonda sul principio della non-discriminazione e riguarda le stesse attività oggetto del diritto di stabilimento, il cui esercizio è però soggetto a limitazioni temporali ed è subordinato all'attraversamento di una frontiera comunitaria; anche in questo caso quindi è riconosciuta ai cittadini comunitari la possibilità di esercitare una propria attività di servizi in qualsiasi altro stato membro alle stesse condizioni imposte dal paese stesso ai propri cittadini.

Un passaggio molto importante per garantire tali libertà, in particolar modo quelle riconosciute ai lavoratori di esercitare un'attività economica in tutto il territorio comunitario, è stato il riconoscimento dei diplomi: l'Unione Europea ha infatti istituito meccanismi di riconoscimento che permettono di far valere il proprio diploma in un altro stato membro. Si è trattato però di un difficile processo a causa delle importanti differenze che sussistono nei diplomi e nei sistemi di formazione tra un paese e l'altro.

- **LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI E LIBERALIZZAZIONE DEI PAGAMENTI**

L'ultima libertà fondamentale riconosciuta nel Mercato Unico riguarda i movimenti dei capitali (acquisto di immobili, partecipazioni a imprese, titoli, crediti a medio e lungo termine, ecc.). Lo scopo della creazione di tale libertà fondamentale è soprattutto quello di garantire la possibilità di effettuare, all'esterno dei confini nazionali, i pagamenti riguardanti la fornitura di merci, la retribuzione della prestazione di servizi o l'esecuzione di lavori. Tale libertà

consente inoltre di rimuovere ogni ostacolo legato ai movimenti finanziari a carattere autonomo, quali per esempio investimenti o partecipazioni azionarie, nella misura necessaria al buon funzionamento del mercato comune (Santaniello, Il mercato unico europeo).

La liberalizzazione della circolazione dei capitali garantisce quindi ai cittadini e alle imprese europee la possibilità di aprire un conto bancario in qualsiasi stato dell'Unione Europea, permettendo quindi il trasferimento di quantità illimitate di valuta da uno stato membro ad un altro; permette inoltre agli stati europei di usufruire di tutte le possibilità di investimento e di finanziamento nello spazio economico comunitario.

La liberalizzazione dei pagamenti costituisce inoltre un'integrazione indispensabile alle quattro libertà fondamentali di circolazione delle merci, delle persone e dei capitali e di prestazione di servizi. Affinché l'esercizio delle libertà fondamentali avvenga senza problemi, è importante infatti che non esistano vincoli che ostacolino il pagamento delle merci acquistate in altri paesi o che impediscano di ricompensare una prestazione fornita in uno stato membro diverso da quello di residenza del prestatario. E' importante che sia quindi garantita la possibilità di effettuare i pagamenti dovuti nella moneta del paese membro del creditore o del beneficiario.

3.3 I VANTAGGI DEL MERCATO UNICO

Il Mercato Unico Europeo è sicuramente una realtà che, ad oggi, è ben lontana dallo sfruttare appieno le proprie potenzialità. Infatti, nonostante siano stati compiuti numerosi passi avanti in alcuni ambiti specifici, esistono ancora dei settori, come per esempio quello digitale, dove il Mercato Unico non riesce a funzionare al meglio.

E' necessario però tenere in considerazione che il Mercato Unico è ancora una istituzione sconosciuta per gran parte della popolazione, che non conosce i possibili vantaggi derivanti da tale sistema e anzi, ritiene che abbia il solo beneficio di avvantaggiare le grandi imprese, peggiorando così le condizioni di lavoro delle persone indigenti senza migliorare la qualità della vita.

In realtà il Mercato Unico comporta numerosi vantaggi per tutti i cittadini, siano essi consumatori o imprese: questo è garantito dalle quattro libertà fondamentali che, come già visto in precedenza, consentono di vivere, lavorare, studiare, produrre e vendere in qualunque altro stato membro dell'Unione.

In particolar modo, la creazione del Mercato Unico ha portato ad un aumento della concorrenza tra le imprese con conseguenti vantaggi per i consumatori dovuti alla presenza di

una scelta più ampia di merci e al miglioramento dei prezzi e della qualità. Il Mercato Interno ha inoltre potenziato la protezione del consumatore nella fase d'acquisto.

Lo stesso miglioramento qualitativo indotto dalla concorrenza ha permesso alle imprese di accrescere il loro vantaggio competitivo nei confronti delle imprese extra-europee, sfruttando inoltre le economie di scala. Le imprese hanno inoltre potuto beneficiare della riduzione dei tempi e dei costi legati alla presenza di frontiere e della maggiore tutela delle loro merci grazie alle iniziative di armonizzazione tecnica.

Il Mercato Unico deve però essere considerato come un sistema in continua crescita: nel corso dei suoi oltre vent'anni di esistenza, il Mercato Unico è passato dai 345 milioni di consumatori del 1992 agli oltre 500 milioni di oggi. Crescita che ha interessato anche il commercio transfrontaliero tra i paesi dell'Unione: il valore dei beni scambiati è passato dagli 800 miliardi di euro del 1992 ai 2800 del 2013. Durante lo stesso periodo, gli scambi commerciali tra l'UE e il resto del mondo sono triplicati, passando da 500 miliardi di euro nel 1992 a 1700 miliardi nel 2013 ⁸.

La relazione intermedia che la Commissione ha redatto per il Consiglio Europeo della primavera 2007, infatti, descrive il Mercato Unico come una realtà dinamica, in costante evoluzione, che si adatta alle nuove realtà: in quanto tale, esso non sarà mai 'realizzato' o 'compiuto'.

3.4 LA VALUTAZIONE EX-ANTE DEI BENEFICI E DEGLI EFFETTI DEL MERCATO UNICO

Nel 1986, al fine di individuare ex-ante i benefici economici derivanti dalla creazione del Mercato Unico, venne proposta una ricerca sul “costo della non-Europa”, ovvero sul costo subito dalle imprese e dai consumatori dovuto all'assenza di un unico mercato europeo e all'esistenza di tanti piccoli mercati nazionali. Tale ricerca venne effettuata attraverso un'analisi economico-industriale nei singoli settori produttivi e un'analisi macroeconomica sugli effetti del Mercato Unico in ciascun paese. Dal “Rapporto Cecchini”, che prese il nome dal responsabile della ricerca, si evidenziò, tra gli effetti derivanti dalla liberalizzazione dei mercati, un aumento della concorrenza tra gli operatori economici con vantaggi stimati per i consumatori in una riduzione media del 6% dei prezzi.

⁸ COMMISSIONE EUROPEA, 2014. *Funzionamento dell'Unione Europea. Mercato interno*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

In generale, è possibile classificare gli effetti derivanti dalla creazione del Mercato Unico a seconda che questi siano statici o dinamici, diretti o indiretti, di breve o di medio-lungo periodo.

Gli effetti statici sono quelli che sono strettamente legati, da un punto di vista temporale, all'avvenimento che li causa: non provocano perciò un'accumulazione dei vantaggi ma si verificano "una tantum". Nel caso specifico della creazione del Mercato Unico, si tratta quindi di quegli effetti che si realizzano contestualmente all'eliminazione delle frontiere doganali, rappresentati per esempio dai minori costi per la realizzazione dei documenti doganali. Gli effetti dinamici al contrario sono effetti che si manifestano nel corso del tempo; sono per esempio rappresentati dalla maggiore efficienza che deriva da quelle risorse che, non essendo più destinate ai pagamenti doganali, possono essere investite in altre attività produttive, favorendo in questo modo l'innovazione tecnologica delle imprese.

Gli effetti diretti sono quelli che riducono direttamente costi e prezzi, mentre quelli indiretti derivano da conseguenze economiche permanenti.

E' possibile inoltre effettuare un'ulteriore classificazione degli effetti sulla base degli ambiti in cui questi si riflettono: effetti allocativi, accumulativi e localizzativi.

I primi riguardano l'allocazione delle risorse nei mercati comunitari; abbiamo già visto come l'esistenza del Mercato Unico consenta di migliorare l'efficienza allocativa nel mercato, grazie anche allo sfruttamento delle economie di scala. Gli effetti di accumulazione invece riguardano la produttività dei fattori, produttività che aumenta grazie alla maggiore produzione delle imprese. Più l'impresa produce infatti, più si accumulano le conoscenze che consentono al produttore di avere una maggiore competenza nella creazione del prodotto. Gli effetti localizzativi infine si riferiscono a come il Mercato Unico influenzi la distribuzione geografica delle attività economiche.

3.4.1 GLI EFFETTI MICROECONOMICI

La figura 7 mostra gli effetti microeconomici, principalmente diretti e di breve termine, causati dall'esistenza del Mercato Unico.

L'abolizione delle barriere non tariffarie, ovvero di quelle barriere che provocano la segmentazione del mercato, ha come effetto principale quello di generare minori costi per le imprese. Abbiamo visto infatti come la semplice eliminazione delle frontiere fisiche (dogane)

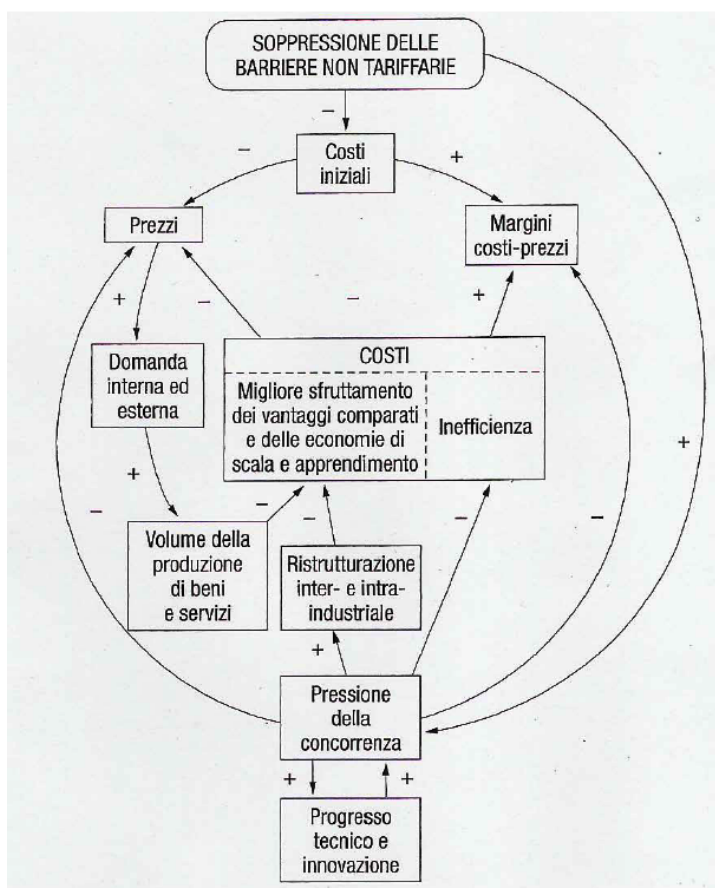
permetta alle imprese di ridurre i costi legati ad adempimenti burocratici, in termini di documenti doganali da consegnare in caso di esportazione/importazione, con la possibilità di reinvestire tali risorse in attività produttive.

I minori costi portano a due risultati diversi: da un lato la riduzione dei costi può provocare un aumento dei margini costi-prezzi mentre dall'altro, un importante effetto riguarda il rapporto quantità-prezzi; la riduzione dei costi infatti provoca una diminuzione dei prezzi e di conseguenza un aumento della domanda (interna

o estera) che genera un aumento del volume di produzione. Questo permette alle imprese di sfruttare in modo migliore i vantaggi derivanti dalle economie di scala e di apprendimento e, soprattutto, permette di avere minori costi e prezzi: si crea perciò un circolo virtuoso di crescita microeconomica.

E' possibile notare un ulteriore effetto derivante dall'eliminazione delle barriere non tariffarie circa il rapporto tra costi e concorrenza. La maggiore concorrenza che si genera in seguito alla soppressione delle barriere infatti da un lato riduce le inefficienze delle imprese che, a causa dell'incremento della pressione competitiva sono portate ad utilizzare al meglio le risorse, evitando sprechi e costi, favorendo in questo modo maggiori margini di guadagno e la

FIGURA 7: EFFETTI MICROECONOMICI DEL MERCATO UNICO
(Fonte: Commissione delle Comunità europee)



riduzione dei prezzi di vendita, e dall'altro, richiede una ristrutturazione delle imprese ed un loro adeguamento tecnologico, processo che porta a minori costi e prezzi.

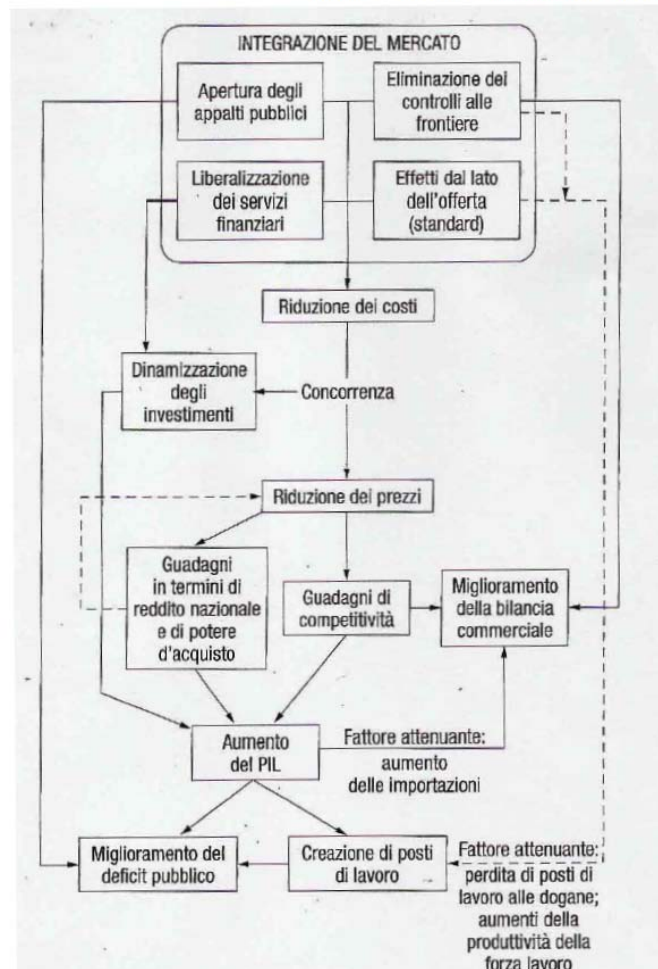
Il processo illustrato prende in considerazione soprattutto gli effetti diretti di breve termine ma si possono individuare anche effetti di medio-lungo termine: quest'ultimi si riferiscono ad effetti strutturali riguardanti il ruolo delle economie di scala, la riduzione delle inefficienze organizzative e il rapporto esistente tra innovazione e concorrenza. La pressione competitiva indotta dalla liberalizzazione dei mercati sul commercio internazionale stimola l'innovazione nell'industria europea, favorendo un'ulteriore riduzione dei costi e accumulando i benefici sopra descritti.

3.4.2 GLI EFFETTI MACROECONOMICI

La figura 8 evidenzia l'evoluzione macroeconomica generata dagli effetti del Mercato Unico sul comportamento dell'impresa. Nel considerare gli effetti macroeconomici è possibile anche notare quali siano le conseguenze meno positive legate alla creazione del Mercato Unico. L'eliminazione dei controlli alle frontiere infatti, pur comportando una riduzione dei costi ed un guadagno in termini di competitività per le imprese, provoca alcuni svantaggi a carico delle imprese di servizi che svolgono pratiche doganali: a causa del drastico ridursi della domanda, molte di esse sono costrette a ridurre l'occupazione.

Come già visto però, sono numerosi i vantaggi legati alla liberalizzazione del mercato: i maggiori investimenti delle imprese, in ristrutturazione ed innovazione, generano un processo moltiplicativo nell'economia, a vantaggio dell'occupazione, della

FIGURA 8: EFFETTI MACROECONOMICI DEL MERCATO UNICO
(Fonte: Commissione delle Comunità europee)



bilancia commerciale comunitaria e del deficit pubblico dovuti all'aumento del Pil.

In realtà, è necessario comunque ricordare come la rilevanza degli effetti microeconomici dipenda dalle politiche svolte a livello macroeconomico. Infatti questi sono elevati solo se si avvia una corretta politica di espansione dell'economia, che permetta, tramite la domanda pubblica, di attenuare i costi di aggiustamento causati dalla maggiore pressione concorrenziale.

La politica macroeconomica può inoltre massimizzare i vantaggi visibili a livello microeconomico attraverso l'introduzione di riforme, relative alla regolamentazione del mercato, che permettano di rendere quest'ultimo più flessibile e soprattutto più idoneo nel consentire il pieno sfruttamento delle opportunità connesse all'integrazione europea.

3.4.3 I PUNTI CRITICI DELLA STIMA EX-ANTE

Dalla valutazione ex-ante della realizzazione del Mercato Unico svolta tramite il Rapporto Cecchini emergono effetti microeconomici e macroeconomici principalmente positivi: tale realtà risulta infatti uno strumento necessario per garantire il progresso tecnico e la crescita sul piano della competitività delle imprese. Per tali motivi negli anni è sempre stato appoggiato il completamento del Mercato Interno.

Per effettuare una corretta valutazione, è necessario però tenere in considerazione alcune condizioni economiche, che non vengono esaminate nella stima ex-ante. Innanzitutto si deve considerare che il Rapporto Cecchini fonda la sua idea di realizzazione del Mercato Unico in un contesto caratterizzato da una fase espansiva dell'economia: solo in questo modo infatti i vantaggi del mercato sono così elevati da assorbire gli shock sociali iniziali dovuti alla maggiore concorrenza. In secondo luogo, nella ricerca, si assume l'esistenza di una forte mobilità dei fattori, in particolare si richiede un'elevata flessibilità del fattore produttivo lavoro. Per sopportare i costi di aggiustamento che emergono a causa della maggior concorrenza indotta dal Mercato Unico sulle imprese, che devono perciò adeguare i propri livelli di produzione e standard, è necessario che le risorse produttive si possano liberamente riallocare tra i paesi e i settori.

Inoltre, affinché lo strumento del Mercato Interno funzioni al meglio, sono necessarie delle politiche redistributive del reddito che favoriscano la riorganizzazione delle industrie in declino.

3.5 LA VALUTAZIONE EX-POST DEGLI EFFETTI DERIVANTI DALLA CREAZIONE DEL MERCATO UNICO

Nel 1996, la Commissione effettuò una ricerca per valutare quali fossero state effettivamente le conseguenze della creazione del Mercato Unico. Così come nella valutazione ex-ante, anche nello svolgere la procedura di valutazione ex-post si riscontrarono alcuni limiti metodologici: nel 1996 infatti solamente il 93% delle direttive indicate nel Libro Bianco erano state approvate e solamente metà di queste erano state effettivamente recepite dai paesi comunitari. Inoltre è necessario tenere in considerazione che, mentre gli effetti statici possono essere immediatamente registrati, quelli dinamici necessitano di un certo periodo di tempo per poter essere verificati pienamente.

Dalla ricerca emersero alcuni interessanti risultati, nonostante l'effettiva presenza di questi limiti. Innanzitutto si notò come le economie di scala di tipo tecnico, cioè quelle che generalmente vengono sfruttate dalle imprese a livello di stabilimento industriale per la produzione in larga scala, dopo la realizzazione del Mercato Unico non portarono ad alcun effetto rilevante. Le economie di scala di tipo economico, invece, permisero di ottenere numerosi risparmi in logistica, pubblicità e ricerca tecnologica. Le imprese infatti, grazie all'integrazione economica, hanno potuto trarre vantaggio dalla possibilità di operare a livello di gruppo di impresa, ovvero di comportarsi, a livello europeo, come un'unica grande entità.

Un altro chiaro fondamentale effetto del Mercato Unico fu quello di aumentare la convergenza dei prezzi. La variabilità che tutt'ora rimane tra i prezzi europei di uno stesso bene è principalmente dovuta alla differente tassazione e all'utilizzo di diverse monete nazionali, che contribuiscono alla formazione di un'ulteriore segmentazione del mercato.

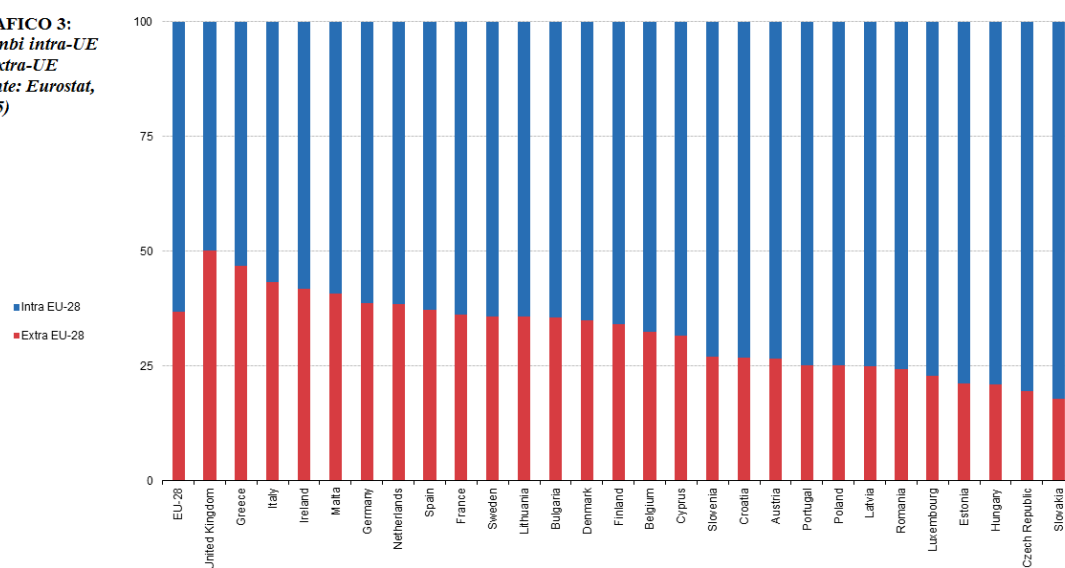
Infine lo studio ha dimostrato come l'eliminazione delle dogane abbia rappresentato un atto molto importante, soprattutto a livello simbolico, per gli operatori economici. La soppressione di tali barriere infatti ha permesso di rimuovere quegli ostacoli che maggiormente, nel corso degli anni, hanno contribuito a generare una segmentazione del mercato europeo in tanti mercati nazionali.

Nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 25 febbraio 2016 sulla governance del Mercato Unico nell'ambito del semestre europeo 2016, si descrive il Mercato Unico come "importante strumento per promuovere la competitività dell'UE e garantire la creazione di posti di lavoro e la crescita". In particolar modo si ribadisce che il Mercato Unico è uno degli elementi fondanti dell'Unione, inteso come struttura portante delle economie degli stati membri e del progetto di integrazione europea nel suo insieme. Si sottolinea però che, nonostante l'assenza

di ostacoli tariffari evidenti, nel Mercato Unico esiste effettivamente un numero elevato di vari ostacoli non tariffari: da qui l'importanza di un dibattito costruttivo tra gli stati membri su tale questione, al fine di superare gli ostacoli non tariffari presenti nell'UE.

Dal grafico 3 [fonte: Eurostat, 2015] è possibile capire l'importanza del Mercato Interno dell'UE, dimostrata dal fatto che in ogni stato membro, gli scambi intra UE di merci sono superiori a quelli extra UE, con l'eccezione del Regno Unito. La quota dei flussi di merci intra UE ed extra UE varia notevolmente da uno stato membro all'altro, sia per ragioni storiche sia in conseguenza della posizione geografica del paese.

GRAFICO 3:
Scambi intra-UE ed extra-UE
(Fonte: Eurostat, 2015)



Inoltre, nel 2015 gli scambi di merci tra gli Stati membri dell'UE (commercio intra UE) sono stati valutati, in termini di spedizioni, in 3070 miliardi di euro, ossia superiori del 71 % al livello delle esportazioni dell'UE-28 verso paesi terzi, pari a 1791 miliardi di euro (scambi extra UE)⁹.

⁹ EUROSTAT, 2016. *Scambi internazionali di merci*.

3.6 EFFETTO BREXIT SUL MERCATO UNICO EUROPEO

Il 23 Giugno 2016 la Gran Bretagna ha votato per uscire dall'Unione Europea: il 52% della popolazione ha infatti scelto il "leave", a dispetto di un 48% per il "remain". Si è trattato di un avvenimento molto importante, non solo per le conseguenze che ha portato nell'immediato ma soprattutto per gli effetti che avrà in futuro l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. In particolar modo, il Mercato Unico, in quanto simbolo dell'integrazione economica europea, risulta essere direttamente interessato da tale situazione. Il problema principale infatti, legato a tale avvenimento, è che potrebbe portare alla cancellazione degli accordi attualmente in vigore. Questo significa che, se non sarà raggiunta un'intesa, c'è la possibilità che il Regno Unito diventi un paese "extra-comunitario", creando problemi a persone e imprese. Nelle prime dichiarazioni rilasciate, il presidente del Consiglio UE, Donald Tusk, e il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, hanno ribadito come non si possa avere il Mercato Unico senza assicurare le quattro libertà e di conseguenza hanno escluso la possibilità per il Regno Unito di accedere al Mercato Unico, una volta uscito dall'UE.

Si tratta però ancora di una situazione molto incerta, dove è possibile fare solamente delle previsioni su quello che potrebbe accadere e cambiare in futuro: le imprese inglesi, per esempio, potrebbero non avere più accesso ai finanziamenti europei alla ricerca. Inoltre, è necessario ricordare che, ad oggi, le condizioni di scambio per i britannici con il resto del mondo sono condizionate dagli accordi commerciali siglati dall'Unione Europea; con la Brexit, il Regno Unito potrebbe rimanere escluso da tali accordi internazionali.

In discussione, con l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione, ci sono diversi fattori, tra cui la stabilità del commercio e dei mercati finanziari. Sappiamo come lo scopo di un'area di libero commercio sia quello di ridurre le barriere allo scambio, rendendo possibile la pratica del vantaggio comparato. La teoria del vantaggio comparato sostiene che in un mercato senza restrizioni ed in equilibrio, ogni fonte di produzione tenderà a specializzarsi nell'attività in cui ha un vantaggio comparato rispetto alle altre. Il risultato netto sarà dunque un incremento del reddito. Ogni allontanamento da tale ideale posizione determina situazioni di second best, ovvero, è in grado di condizionare negativamente le aspettative degli investitori, a danno soprattutto dei paesi, appartenenti al Mercato Unico, con un'economia più debole.

In generale, nel caso in cui la Gran Bretagna dovesse effettivamente uscire dal Mercato Unico, ci potrebbe essere il ripristino del passaggio in dogana per le merci oggetto di scambio tra stati comunitari e UK, da valutare se con dazio o meno; questa reintroduzione provocherà tempi più lunghi nelle consegne e costi più elevati, oltre ad un aumento del costo dell'assicurazione delle merci.

Conclusione

La presente tesi ha permesso di capire l'importanza che il Mercato Unico ha all'interno del contesto Europa. E' infatti uno strumento che consente in tutti i paesi comunitari la libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali, garantendo perciò minori costi per le imprese, maggiori possibilità per i consumatori e i lavoratori e, in generale, una maggiore efficienza allocativa del mercato e una maggiore crescita economica. Si tratta però sicuramente di una realtà che presenta dei vincoli legati alla necessità di trovare una armonizzazione delle discipline nazionali e che deve perciò ancora esprimere le proprie potenzialità al meglio.

Si è visto inoltre come il principale effetto di un dazio su un certo bene sia quello di aumentare il prezzo nel paese che lo importa e di diminuirlo in quello che lo esporta; questo provoca nel paese importatore un aumento di surplus per i produttori interni, un gettito per il governo e una diminuzione del surplus per i consumatori.

Tale tesi ha infine permesso di comprendere quanto una realtà come il libero scambio, considerata secondo l'opinione pubblica come portatrice di grandi vantaggi, possa far emergere opinioni contrastanti circa la sua utilità. Il Trattato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti ne è un esempio chiaro: nonostante possa sembrare una grande opportunità di espansione e crescita soprattutto per il commercio europeo, in realtà viene da molti criticato per gli effetti che avrebbe su piccole e medie imprese e sulla qualità dei prodotti scambiati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMENDOLA, A., BIAGIOLI, M. e CELI, G., 2015. *Economia Internazionale*. Milano: Egea

ANON., 2015. Che cos'è il trattato di Schengen. *Internazionale* [online]. Disponibile su:
<http://www.internazionale.it/notizie/2015/09/15/come-funziona-lo-spazio-schengen-mappa>
[Data di accesso 14/08/2016]

ANON., 2014. Cos'è il TTIP. *Il post* [online]. Disponibile su:
<http://www.ilpost.it/2014/11/06/ttip-2/> [Data di accesso 14/08/2016]

ANON., 2015. TTIP. *Wall Street Italia* [online]. Disponibile su:
<http://www.wallstreetitalia.com/trend/ttip/> [Data di accesso 14/08/2016]

BANKPEDIA, 2010. *Trattato di Roma*. Roma: Assonebb. Disponibile su:
<http://www.bankpedia.org/index.php/it/129-italian/t/22858-trattato-di-roma-enciclopedia>
[Data di accesso 14/08/2016]

BHAGWATI, J., 2011. Vantaggi etici dal libero scambio. *Il sole 24 ore* [online]. Disponibile su:
<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2011-07-04/vantaggi-etici-libero-scambio-081830.shtml?uuid=AafGj7kD> [Data di accesso 14/08/2016]

BRILLO, N., 2016. <<Tornano le dogane, ritardi e costi in più con i dazi alle merci>>. *La tribuna*, pp. 7

BISTAGNINO, G., BURELLI, C., a cura di., 2016. Brexit un mese dopo: il dibattito europeo continua. *Linkiesta* [online]. Disponibile su:
<http://www.linkiesta.it/it/article/2016/07/20/brexit-un-mese-dopo-il-dibattito-europeo-continua/31239/> [Data di accesso 14/08/2016]

COMMISSIONE EUROPEA, 2014. *Funzionamento dell'Unione Europea. Mercato Interno*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea. Disponibile su:
https://europa.eu/european-union/topics/single-market_it [Data di accesso 14/08/2016]

COMMISSIONE EUROPEA, 2010. *Il vostro mercato unico? L'atto per il mercato unico per un'economia sociale di mercato altamente competitiva*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea. Disponibile su:

http://ec.europa.eu/internal_market/smact/docs/brochure-web_it.pdf [Data di accesso 14/08/2016]

DIZIONARIO DI ECONOMIA E FINANZA, 2012. *Area di libero scambio*. Roma: Treccani
Disponibile su: [http://www.treccani.it/enciclopedia/area-di-libero-scambio_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/area-di-libero-scambio_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/) [Data di accesso 14/08/2016]

EUROSTAT, 2016. *Scambi internazionali di merci*. Disponibile su:
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/International_trade_in_goods/it
[Data di accesso 14/08/2016]

FRANZA, E., 2016. Cenni sulla Brexit. Quali gli effetti economici immediati?. *Zenit* [online].
Disponibile su: <https://it.zenit.org/articles/cenni-sulla-brexit-quali-gli-effetti-economici-immediati/> [Data di accesso 14/08/2016]

GIOVINAZZO, D., 2016. Brexit, "L'unitarietà del mercato unico è una linea rossa negoziale per l'UE". *Eunews* [online]. Disponibile su: <http://www.eunews.it/2016/07/21/brexit-lunitarieta-del-mercato-unico-e-una-linea-rossa-negoziabile/65006>[Data di accesso 14/08/2016]

GRASSO, M., 2001. *Analisi economica e ambiente*. 1° ed. Milano: Franco Angeli

KALDOR, N., 1978. *Further Essays on Applied Economics*. London: Ducksworth. pp 234-241. Disponibile su: <http://gondrano.blogspot.it/2013/05/la-nemesi-del-libero-scambio.html>
[Data di accesso 14/08/2016]

KATZ, M., ROSEN, H., BOLLINO, C.A., e MORGAN, W., 2011. *Microeconomia*. 4°ed. Milano: McGraw-Hill

KRUGMAN, P., OBSTFELD, M. e MELITZ, M., 2012. *Economia Internazionale 1. Teoria e politica del commercio internazionale*. 5° ed. Milano, Torino: Pearson Italia

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, a cura di., 2012. *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2011-2012*. Roma: Agenzia ICE. Disponibile su: http://www.ice.gov.it/statistiche/pdf/Rapporto_ICE_2011-2012.pdf [Data di accesso 14/08/2016]

MONTANI, G., 1978. *L'Europa e il mondo tra libero scambio e protezionismo*. Pavia: Il federalista. Disponibile su: http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=803&lang=it [Data di accesso 14/08/2016]

RAMPINI, F., 2016. Globalizzazione addio: il mondo che rivuole le frontiere. La crisi del Mercato Unico. *Repubblica.it*. [online]. Disponibile su: http://www.repubblica.it/esteri/2016/06/27/news/che_rivuole-142887461/ [Data di accesso 14/08/2016]

REDAZIONE(APG), 2016. Brexit, Tusk: <<No all'accesso al mercato unico senza libera circolazione>>. *Diario del web* [online]. Disponibile su: http://esteri.diariodelweb.it/esteri/articolo/?nid=20160705_385773 [Data di accesso 14/08/2016]

RINALDI, A.M., 2015. Cecchini, quel rapporto sconosciuto che diede vita all'UE. *Scenarieconomici.it* [online]. Disponibile su: <http://scenarieconomici.it/cecchini-quel-rapporto-sconosciuto-che-diede-vita-alla-ue-di-antonio-m-rinaldi/> [Data di accesso 14/08/2016]

SANTANIELLO, R., 1998. *Il mercato unico europeo*. Bologna: Il Mulino

STIHLER, C., 2016. *Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori sulla governance del mercato unico nell'ambito del semestre europeo 2016*. Parlamento Europeo. Disponibile su: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2016-0017+0+DOC+XML+V0//IT> [Data di accesso 14/08/2016]

TAINO, D., 2016. Shauble: in caso di Brexit, Regno Unito fuori dal Mercato Unico. *Corriere della sera* [online]. Disponibile su:

http://www.corriere.it/economia/16_giugno_10/schauble-caso-brexit-regno-unito-fuori-mercato-unico-unione-europea-ue-25f12db0-2f17-11e6-bb6d-75d636c22361.shtml

[Data di accesso 14/08/2016]

TELARA, A., 2016. Libero scambio Ue-Usa: cinque cose da sapere. *Panorama* [online].

Disponibile su: <http://archivio.panorama.it/economia/libero-scambio-usa-ue> [Data di accesso 14/08/2016]

VARESE, E., a cura di., 2012. *Dazi e regimi doganali nell'Unione Europea*. Torino: G. Giappichelli Editore. Disponibile su:

<http://www.100newslibri.it/site/wp-content/uploads/2013/07/152.-Dazi-e-regimi-doganali-nell%E2%80%99Unione-europea1> [Data di accesso 27/06/2016]

VITALI, G., a cura di., 2010. *Il Mercato Unico*. Torino: Ceris